

LA VOCE DI FURLANÍA

....benedet matine e sere
il soreli del Friûl! (E. Fruch)

QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1.° - N. 1 | Si pubblica a Udine | 17 Agosto 1944 - XXII



(Foto Fischer)

Due militi della Difesa Territoriale friulana della classe 1926, che attualmente frequentano il corso di addestramento presso la Scuola della Difesa di Udine.

« Tirie la buére lassù ? » pare chieda il più piccolo.

Nus ricuarde...

I soldati e il popolo di Furlania richiedevano da tempo una voce amica: una voce che li seguisse, li comprendesse, li animasse nella dura lotta quotidiana.

Il voto è stato accolto: va con questo giornale una parola di vita agli onesti valorosi soldati friulani, ai lavoratori saldi e fattivi: che operano quotidianamente, con il braccio e la mente, per l'avvenire della piccola Patria, estrema sentinella ai confini d'Italia.

Sarà una voce fraterna, comprensiva dell'attuale travaglio, presente in tutte le circostanze, liete o tristi, della Patria diletta.

E trarrà la forza sua viva dagli avvenimenti quotidiani della Storia e dalle tradizioni migliori di nostra gente.

Essa giungerà quindicinalmente fino ai casolari lontani, dalle impervie montagne di Carnia alle capanne di falasco della laguna: ed avrà per ciascuno una parola buona, risolverà i dubbi, calmerà le ansie, lenirà i dolori. Rivolgendosi al cuore, all'anima: a quest'anima nostra « che sembra gaia ed è triste, che sembra lenta ed è pensosa, che sembra mobile ed è fedele, armonizzata fra il litorale di Grado e l'Alpe carnica, fra i Veneti giulii e gli euganei! » come d'Annunzio mirabilmente definì.

Parlerà di noi che siamo tenacemente legati ai santi affetti del « ciavedâl » e ne sentiamo intorno diffusa la intima profonda poesia: e non conta se, in ordine alle attuali esigenze, la sua superficie è di molto ridotta. E' ben altro ciò che conta: e questo « altro » lo costruiremo giorno per giorno e lo offriremo ai lettori, dando ad essi il piacere di collaborare attivamente e di tendere perciò con noi alla stessa meta. Chiunque vorrà potrà inviare scritti, portando così una pietra all'edificio che noi costruiremo: il quale sarà tanto più saldo quanto maggiormente i propositi e le realizzazioni si fonderanno sui necessari sentimenti di stima cordialità affetto reciproci.

A firme note e valorose si affiancano nomi di giovani che troveranno indubbiamente approvazione e consenso: ed unite in un palpito solo assolveranno le funzioni che loro sono state affidate.

A custodia della inestinguibile fiamma che brucia e si nutre del nostro spirito ardente:

Nus ricuarde i viei di ciase
chest pujûl cu la so vit,
benedez, che nus lassàrin
la cuiete di chest sit.

Stêi lontane la tampieste
e rispeti chest pujûl.
Benedet, matine e sere,
il soreli del Friûl.



Benedetto, sì, ogni giorno questo vivido sole di Furlania: se varrà a farci ancora e sempre onesti generosi buoni.

C.

DOVE IO STO BENE

ivi è la mia Patria

A Berlino vive oggi un uomo che non è un tedesco. Egli appartiene a quella borghesia russa che il bolscevismo pose dinanzi al dilemma: o abbandonare la Patria o abbandonare la vita.

L'uomo giunse in Germania, passò ivi alcuni anni, poi partì: vide, viaggiando, mezzo mondo; si stabilì in uno stato dell'America del Sud, acquistò la cittadinanza di quel paese; se ne andò ancora, giunse qualche tempo prima della guerra di nuovo in Germania e fu sorpreso qui dalla guerra. Un'onest'uomo dunque, ma un cosmopolita della più schietta lega.

Un giorno il destino gli offrì il grande cambio. Tra la Germania e lo stato sudamericano, di cui il nostro cosmopolita era cittadino, sopravvenne un cambiamento. Egli ricevette un giorno una lettera dalla rappresentanza del suo paese nella quale gli si diceva che in conseguenza di ciò egli avrebbe potuto, su un vapore neutrale, intraprendere il viaggio di ritorno.

Viaggio verso casa è detto forse troppo: ma c'era sempre però la possibilità di cambiare la Germania con un'altra terra che fosse lontana dal teatro della guerra, dove non ci fosse il razionamento dei viveri, nè sirene, nè bombe; e perciò un tenore di vita in ogni circostanza pacifico e ancora una situazione economica che aprisse tutte le prospettive immaginabili di guadagno ad un uomo così abile e destro e pieno di esperienza. « Ubi bene, ubi patria ». La patria dunque!

Il componente della rappresentanza straniera, che era abituato ad intendere simili manifestazioni di allegrezza, era giustamente stupefatto che il cosmopolita avesse chiesto del tempo per deliberare.

Il cosmopolita si consigliò con sua moglie. Ella in un primo tempo fu entusiasta. Scialò in compere insensate ed in tavole regalmente imbandite, in gite automobilistiche ed in una allegra e spensierata vita sociale. E poichè ella non è tedesca, noi possiamo benissimo comprendere come ella affrettasse la partenza.

Il cosmopolita parlò anche con amici e conoscenti tedeschi. Uomo, — dissero quelli — parti! Poichè tu non appartieni a noi, che cosa dovrebbe trattenerti qui? Noi speriamo di vincere la guerra anche senza il tuo concorso. A noi non dispiace se tu laggiù, dall'altra parte, ti trovi meglio che da noi. Tu puoi ben vuotare alla nostra salute alcuni bicchieri del miglior cileno accanto al terzo di pollo d'India dei ricordi.

Il cosmopolita accolse la cosa piuttosto seriamente. Egli fece un calcolo politico. Poi si recò dalla rappresentanza del suo paese e declinò l'invito. No, egli non partì, egli rimase.

Noi allora gliene chiedemmo le cause. Il cosmopolita abbozzò un doloroso sorriso: « No, — disse egli — non è interamente così, che io rimanga cioè per un qualche entusiasmo verso la Germania. Non sarebbe onesto da parte mia il dirlo. Cerchiamo pure di comprendere un po' il momento etico: io so che laggiù mi aspetta una vita migliore, almeno per qualche tempo: poi farei anche un grande piacere a mia moglie. Ma guardate, signori: mia moglie basta che pensi per un po' di tempo, mentre io disgraziatamente devo decidere qualcosa di sicuro, perchè con lunga vista debbo pensare al mio guadagno. Io rimango dunque, senza alcun sentimentalismo, ma solamente per cause ragionevoli.

La Germania combatte contro il bolscevismo una lotta per la vita o per la morte. L'Inghilterra e l'America sono « ferner liefen ». Da sola pertanto si pone la domanda se vincerà la Germania o il bolscevismo. Io conosco il bolscevismo per una personale dolorosa esperienza, e non mi lascio trarre in inganno da nessuna illusione in merito. Vince la Germania, come io so che non vi è nessun miglior luogo di soggiorno nel mondo di questa terra, che poi con la sua prodigiosa capacità di costruzione sviluppa delle circostanze pure straordinarie, che offrono anche a me e al mio lavoro tutte le possibilità. E poi sarebbe per me addirittura insopportabile non vivere in Germania. Poniamo: la Germania non vince — perdonatemi, so che voi non date assolutamente alcun valore a questo altro caso —; ma dovevo permettermi di pensare tutte le eventualità. Adesso voi direte: Se io già penso questa eventualità, dovrei poi andare anche più lontano, e dire a me stesso che sarebbe molto più comodo guardarvi negli occhi da una sicura lontananza.

Questo appunto è falso. Se io domani partissi per l'America del Sud, in poche settimane sarò poscia più che certo di essere in Paradiso, e la vita mi sembrerà per un certo tempo paradisiaca. Niente guerra, niente notti di bombe, nessuna donna con l'eterna preoccupazione del vestire, ma tutto al contrario. L'uomo però è un animale consuetudinario e dopo alcune settimane tutto si fa da se stesso naturale, così come lo era per voi qui prima della guerra. E per le cose quotidiane, ordinarie, l'uomo non rischia, e quanto meno per il suo futuro.

Ma se il bolscevismo vince e travolge l'Europa, io che conosco il bolscevismo, conosco mezzo mondo, conosco la nuova gente della mia terra. Se la Germania non può opporsi al bolscevismo, nessun popolo al mondo gli si oppone. E voi non avete un'idea di come il bolscevismo potrebbe operare sul terreno eruttivo del nuovo mondo. E non sarebbe questo un tramonto onorevole della civiltà, sibbene un perire miserabile: mentre per avere questo io avrei potuto ugualmente rimanermene in Russia. Se il mondo deve sprofondare nel caos bolscevico, se ciò significa dunque per un uomo di buona razza prendere congedo dalla vita, questi almeno potesse farlo in modo degno ed onorato.

E poi non crepare come un tignoso rospo dei pantani, che un qualsiasi ubbriaco può calpestare con una pedata, ma morire così come si desiderò di vivere; e, voi lo comprendete, in questo caso si può morire così solo in Germania.

***

Anno 1° - n. 1 - Udine, 17 agosto 1944 - XXII

LA VOCE DI FURLANIA

Settimanale della Difesa Territoriale

ERMES CAVASSORI
Direttore responsabile

SOMMARIO

C. - Nus ricuarde... . . . . . . pag. 1
*** Dove io sto bene ivi è la mia patria . . . . » 2
T. Lalele - La storie dai pulz . . . » 3
Cimaco - La villotta friulana . . . » 3
E. Fruch - Aquileia, la figlia di Roma . » 4
G. Marra - La casa sul fiume . . . » 4
M. Rossi - E la Difesa passa... . . . » 6
A. Rieppi - In lode del Merlot e del Tokay . . . . » 8
G. L. Germano - Se tu vens cassù ta' cretis... . . . . » 9
E. Albertoni - Fronte alpino . . . » 10
M. Brozzi - Rileggendo Zorutti . . » 5
Lettere aperte . . . . » 11
Gigi - Per gli sportivi . . . . . » 11
Varietà . . . . » 12

Foto: Brisighelli, Fischer, Pignat e Archivio « La Voce di Furlania ».

Direzione, Redazione e Amministrazione:
UDINE, Tel. 4-14

LA STORIE DAI PULZ

"fufigne"

di Titute Lalele

Dopo une zornade di ciazze tal palût e une cenute di polente e pizocis, il miei che si podeve fâ al jere di metisi ator dal fogolar e polsà cu la tazze plene di refosc.

Si sin ciatâs in quatri te ciase di Bepo dal Mol, a Ciasteons di Muris, e di fur la ploe 'e vignive a selis.

— Su po, sior Bepo! c'al buti fur une storiute! no viodial che clopìn tant che frutins di tete? Su, su un svearìn!

Cheste volte no 'l si fas preà e dopo vè nasât une prese di macube e scaete, al tache:

— Us contarai la storie dai pulz. Se la savês, buine gnot, se no la savês, staimi a sintì.

Dunce, une biele zornade il Pari Eterno e San Pieri e' lavin ciaminant pal Paradîs, co ce isal, ce no isal, al ven su de tiare un sunsûr, un teatro, un davoi mai sintût. I nestris doi amîs, cun rispiet fevelant, si tachin ben ben te filiade, par no fa une brute marcule, e e' cialin jù. Il Pari Eterno al met i ociai (San Pieri, plui zovin, no 'l veve bisugne di chestis fotis) e un pôc a la volte e' capissin di ce che si trate.

Al sberle San Pieri: «'O ài dite jo, eh! e' son feminis che si patufin!»

Il Pari Eterno al ciale e al tâs.

San Pieri invessi no 'l pò tignissi e cui puins siarâs e cu la vôs plene di velen:

«Ah, brutis femenatis, — al zighe — po no veso nie atri ce fâ? Lait a ciase ve', a tignì a menz de canae!»

No 'l podeve parasse vie e par sbrocasi al vaive e al pestave i pîs come un frut. «Signor benedet, 'o ài simpri dite che la vês falade a tirâ fur chestis besteatis par tignì companie a l'om; no podeviso ciatâ alc di mior?»

Ma il Pari Eterno, simpri pront a salvâ dai malans cheste puare umanitât: «Calmiti, Pieri — al dis — no stâ inrabiati, o' remediarìn, ce mai!»

«Vino di faur taià la lenghe?»

«Mataran che tu sôs, Pieri! Ciale ce c'al baste!» E al bute jù su chel trop di femenam spiritât un puin di pulz c'al tignive in t'une sachete de camisole.

«Ciolt — al dis — us ai regali cu la me benedizion!»

Guidâz da la man divine, i pulz e' vongolin un pôc par aiar, e planchin planchin si poin cidins sul trop des feminis invelegnadis. E' spazzisin su lis viestis e po, legris legris, e' van sui pai braz, pes giambis, t'al nâs, tes orelis... e' saltuzzin, e' baluzzin, chei benedez!

E' tasin di bot lis feminis. Ce ise cheste smanie, chest no sai cè? E in principi cun pazienze e po cun furie, e' tachin a gratasi e spulzasi c'al jere un plasê a viodilis.

Il miracul, Il miracul! No si sint plui un ghet pa l'aiar; il Paradîs al torne cuiet e San Pieri e il Pari Eterno 'e tirin indenant contenz fevelant dal plui e dal mancul.

— Cheste — al dis Bepo dal Mol — è jê la storie dai pulz: us 'e ài contade come che la ài sintude.

— Par dî la veretât — al è il cursôr c'al ciacare — il Signor cheste volte al à fat lis robis nome che a miez. E l'unviar alore, quan che i pulz e' polsin des fadîs da l'istât, come si podaressial remedeà?

— Remedeà? — o dis jo — Un bon manganel di chei gropolôs: chest il remiedi!

E voatris ce diseso?

TITUTE LALELE



(Foto Brisighelli)

Poesia del «ciavedâl».

LA VILLOTTA FRIULANA

Dopo un intenso periodo di preparazione spirituale e tecnica, caratterizzato dai numerosi raduni corali che la organizzazione giovanile fascista ha indetto e promosso negli ultimi due anni nei maggiori centri della provincia, e ai quali sono affluite complessivamente decine e decine di migliaia di coristi, la villotta friulana sta ora riprendendo il suo posto d'onore per merito dei complessi della Difesa Territoriale. Ed era tempo. L'influenza barbarica delle musiche epilettiche negroidi aveva infatti disseccate le energie psicologiche della nostra gente, e soltanto i nonni, legati alla tradizione migliore, si compiacevano di richiamare in sordina alle labbra gli accenti del nostro canto popolare.

Le villotte friulane sono nate dal popolo e sono piene delle caratteristiche di questa gente forte e laboriosa. In esse c'è tutta la razza friulana, con le sue virtù e i suoi difetti, con i suoi sentimenti e con la sua anima sensibile: e amano, più che esprimersi, farsi intendere, queste villotte crude, gettate al destino avverso da una voce maschia, misurata dai colpi del martello sull'incudine.

Ritorna, vecchia e sempre giovane villotta: i nostri cuori si inebriano della tua pacata dolcezza, e tu trasvola sui colli e sui piani di Furlania, a diffondere lo spirito della nostra incontenibile passione.

CLIMACO

AQUILEIA

la figlia di Roma

Fra i tanti scritti su Aquileia, la città romana capoluogo della «Decima regione» che Attila devastò nella calata degli Unni del 452 d. C., e i cui abitanti dovettero rifugiarsi negli isolotti della laguna, edificando Venezia, riproduciamo i due sonetti di Enrico Fruch: nei quali palpita l'amore e la devozione del figlio innamorato delle glorie della propria terra, fedele alle tradizioni migliori di nostra gente.

L'è cessât il burlaz co lin fasint
i quatri pàs pe rive del Cis'cèl,
e 'o sin insomp come inciantâs viodint
il tramont a brusà Puarte Poscuèl.

Ce quadri immens! Ce spetacul dut chel
cercli di monz! Mòvisi in cûr si sint
antics afièz e si giave il ciapiel
par saludà i paîs de nestre int.

Si slàrgin tor atôr borcs e tavielis,
la Tresemane, i cuei, lis monz ciargnelis
e po la Basse che tal mâr s'inee.

Eco il nestri Friul. Lajú sul mâr
si sfante l'ultin nûl e cuintri il clâr
un ciampanîl al sponte: eco Aquilee.

* * *

E m'impensi di pizul, co tornàvin
i contadins dal perdon di Barbane:
feminis, fruz, fantatis che ciantàvin
lis letaniis pe planure lontane.

E m'impensi di quant che mi contàvin
lis maraveis d'une citât romane,
dei patriarcis siei che comandàvin
su dute quante la tiare furlane:

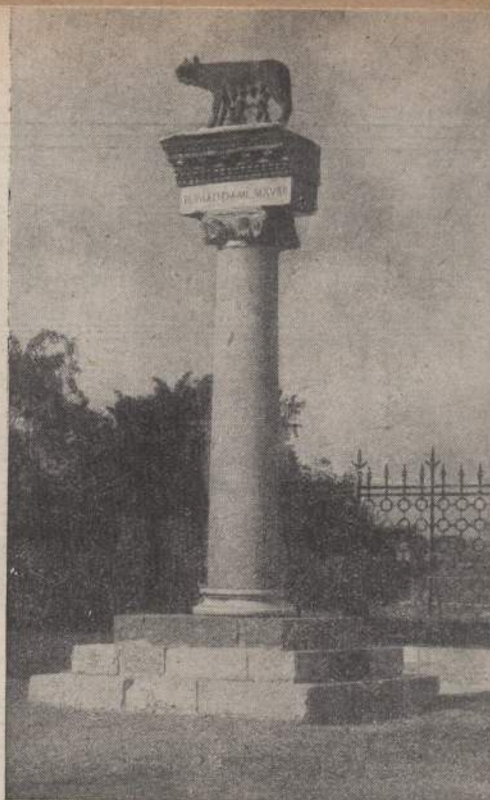
de fie di Rome e mari di Vignesie,
di Aquilee, che à lassât nome une glesie
in tai palûs e donge il ciampanîl.

Citâs che son in pîs a mîl a mîl,
cui lis nomene? Al contrari, di cheste
muarte citât il non par simpri al reste.

ENRICO FRUCH

La Basilica di Poppone (Sec. XI) (Foto Brisighelli)





(Foto Brisighelli)

La lupa romana

CASA SUL FIUME

Il Natisone scorre tranquillo nel suo letto sabbioso, profondamente incassato fra le roccie. Forse nel tempo dei tempi aveva una cattiva fama di vagabondo e di saccheggiatore, ma ora si accontenta di ghermire qualche incauto bagnante vittima di un dio fluviale che non ama lasciarsi scorgere. Nelle chiare notti lunari si direbbe che l'acqua canti.

Forse il costruttore della casa sentì quelle canzoni, e per averle sempre nelle orecchie e nel cuore volle che i muri sorgessero vicino all'acqua, dove il greto di colpo si abbassa dopo un'ansa verde piena di gorghi. E fu incanto perchè il fiume ama i suoi segreti ed è geloso degli uomini.

L'acqua venne giù, in una notte di temporale, con l'impeto di una cascata, rotolando dal monte alla pianura, veloce come il pensiero. Passò sulla casa con un urlo e ne asportò il tetto, la vuotò come un guscio, fuggì con la sua preda. Le mura, vecchie mura, restarono.

Questa storia me la raccontarono i nonni.

Affascinata io andai, ad ogni nuova estate, là dove i prati declinano verso la casa diruta e me ne stetti silenziosa in lunghe contemplazioni. L'acqua era rientrata nell'alveo e scorreva limpida sul tappeto dei muschi, animata dal guizzo festoso degli avannotti. Due metri più in su la soglia della casa ver-

RILEGGENDO

ZORUTTI

(IMPRESSIONI)

Pomeriggio caldo, afoso... non un alito di vento, non stormire di fronde. Soltanto l'acqua che sgorga dalla fontanella e si riversa nel piccolo stagno chiacchiera in tanto silenzio. Due anitrottoli stanno sull'acqua ferma, immobili, tuffando di quando in quando la testa nella pozza... Mi siedo all'ombra di un faggio: apro il libro che ho con me.

È una raccolta di poesie di Pietro Zorutti, che ogni tanto rileggo, sempre in questo luogo, a Zuccola, presso la fontanella, a cui il poeta veniva nelle tepide sere di primavera ad incontrare la sua Nina. Nel medesimo luogo vengo a rileggerle, perchè provo sempre una strana sensazione: la sensazione di comprendere meglio l'animo del delicato poeta...

* * *

Rileggo « Plovisine bagne, bagne... ». Quanta semplicità e quanta poesia in questi melodici versi. E quanto amore per la natura.

Ben a ragione il Carducci si commosse! Quanta dolcezza in quella violetta: quanta grazia in quella tortorella. Il poeta, entusiasta, canta affascinato, con la semplicità d'un bimbo: canta con un po' di nostalgia, forse, quella canzone che tutti i cuori gentili comprendono. La canzone della natura. E come un bimbo grida alla pioggerellina, indicando la tortorella

Ciale, ciale ce che bale!
si becòle, si spacòle...

E ride con la pioggerellina, che con mani di fata accarezza il creato...

* * *

Rileggo « La gnot dai muarz ». Quanta malinconia in questa. Dapprima la visione di un tramonto novembrino: tramonto triste, che fa ricordare tante cose al poeta, che estatico guarda il cielo e vede spuntare la prima stella. Suona l'Avemaria...

Un mistico sentimento prende l'animo suo, ed il poeta prega

Iddio sia con te, o Vergine benedetta,
speranza nostra, Regina del Cielo...

Alla grossa campana rispondono altre campane, di altri villaggi.

E' una strana musica. Ed il poeta — riprendendo il suo innato spirito — commenta: « Sono le danze che esse suonano per i defunti... ».



(Dis. di Pio Cuttini)

* * *

Rileggo « La ligrie di Bolzano pel cappellano nuovo ». È questa una delle poesie « maccheroniche » dello Zorutti. Forse l'aggettivo « maccheronico » è un po' spinto; sarebbe forse meglio dire « è una poesia friulaneggiante ».

In essa è profusa la calda vena dello Zorutti che irrompe, scoppietta, come le « fusette » che vengono accese in onore del « plevano ».

È tutto un susseguirsi di quadri, di piccoli episodi della grande festa. E nulla sfugge al poeta, che argutamente annota...

* * *

Molte altre poesie scrisse il soave poeta nostro: tante. Fece ridere gli uomini del suo tempo, che forse non scorgevano in lui l'anima malinconica e nostalgica. Sembrava scherzare con le cose più serie: chi poteva credere che molto spesso il suo canto era accorato ?

Semplice cordiale era da tutti ricercato.

« C'al vegni cà, sior Pieri ! Bevìn une tazze...
« Sior Pieri benedêt, che nus conti alc !...

E *sior Pieri*, amenamente raccontava, gustando il buon vino, fra l'allegria dei presenti. Ma quanta nostalgia in quella poesia « A Cividât » nella quale ricorda con nostalgico pensiero il suo primo amore...

Quanto rimpianto nel parlare della sua *Nine*...

« Sior Pieri benedêt, che nus conti alc !..

E *sior Pieri* raccontava, raccontava...

MARIO BROZZI

---

deggiava di caprifoglio e di licheni, e il primo s'adornava dei suoi fiori e delle sue bacche rossastre. Dentro, sull'impiantito roso s'affacciavano le ombrelle di cicuta e guizzavano lunghe biscie nerastre fuor del covo.

Sotto gli alti balconi pendevano centinaia di nidi già vuoti, e si sentivano chiassare le gazze infide.

Poi accaddero molte cose, un'estate scivolò, e un'altra, senza ch'io tornassi a qual mistico appuntamento. Me ne ricordai a un tratto, come per certi barbagli interni che incidono fra scorrenti immagini nuove un vecchio e sbiadito ricordo. E tornai.

Ma sulle mura sbrecciate v'era un po' di tetto nuovo, e sui davanzali vasi di coccio fiammeggianti di gerani. Sopra un filo di ferro dondolavano due vesticciole.

Vecchia anche così, e anche così cadente, ma con un'aria di festa, come una cara nonna infiorata dai nipotini. Un bimbetto con grandi occhi stupiti si affacciò sulla soglia, guardò attorno, sorrise. Si sentiva, dall'interno, un canto di donna. Egli discese pian piano fino all'acqua, la sfiorò col piccolo piede: e il fiume baciò, umile, il piede al figlio del povero.

GISLA MARRA



(Foto Fischer)

Si miete in Furlania sotto il sole torrido.

E LA DIFESA



(Foto Scheids)

« E la Difesa passa per la via... »

Mi trovo da un mese presso un reparto della Difesa Territoriale di Udine; un mese di impressioni, di ricordi, di ansie e di allegria.

E dopo questo periodo mi sembra di essere un altro; ero un ragazzo: oggi credo di cominciare ad essere un uomo. Tutti i miei compagni possono affermarlo come me. Diciamolo subito: è il servizio militare che tempra il corpo alle fatiche. Ma è anche vero, ed è ciò che conta, che lo spirito viene temprato.

La caserma è la fucina degli animi, ivi la nostra mente giovanile si foggia e comprende il suo valore ed il suo dovere. E su questi due pilastri si basa tutto l'avvenire della nostra gioventù, tesa a risanare le piaghe dell'Italia ferita.

La gioventù friulana poi dev'essere bene in alto nella gara di sacrificio e di ardimento.

Come vengono preparati i corpi e gli animi al cimento, per difendere degnamente la Grande e la Piccola Patria?

E' l'alba, e s'odono nel cielo i primi gridi delle rondini, quando i nostri ragazzi si svegliano e sciamano allegri nei cortili, verso le cucine, a prendersi una buona razione di caffè. L'ora mattutina, la freschezza dell'aria e anche dell'anima si fondono e generano allegria e buona volontà. I nostri ragazzi sono pronti alla marcia mattutina. Si parte al suono di allegri canti durante i quali figure di prosperose ragazze ci appaiono, sorridono alla mente, spariscono: è tutto un gioco di chiaroscuri, anzi un caleidoscopio, il pensiero di un soldato durante la marcia, mentre il canto inebria.

Qualche balcone si apre ed occhieggia da esso una figura di lavoratore.

Ecco, in questo momento egli ha sentito il richiamo della gioventù, è ritornato con la mente ai tempi in cui anch'egli poteva cantare con tanta spensierata allegria. E quelle note nostalgiche:

....Ed il papà ch'è vecchio
ormai e pien d'affanni
ricorda i tempi quando avea vent'anni....

lo commuovono, ed una lagrima forse gli scende per le guance.

Io non la vedo ma so che c'è.

La prima parte della marcia è terminata. Comincia il lavoro serio. Un soldato per essere completo ha bisogno di una istruzione fisica e militare. E la piazza d'armi si popola di un piccolo

Da alcuni mesi la Difesa Territoriale della nostra provincia si è assunta il compito squisito ma non certo facile, di rallegrare con il sano divertimento i lavoratori; che, tornando dalle fatiche quotidiane, possano ricreare lo spirito e ritemprarlo alle fatiche future. Ed il compito è stato felicemente portato a termine, e tuttora nell'intero Friuli si godono gli effetti di una sì lodevole iniziativa.

Ricorderemo in un breve sommario l'attività svolta.

A Udine, il giorno 30 aprile è avvenuta la prima manifestazione plenaria di gioventù in armi e di popolo. I militi della Scuola della D. T., salenti cantando da via Manin. contornati da due ali di popolo, si sono portati sotto la Loggia di S. Giovanni, dove l'orchestra dei soldati stessi svolgeva un programma di musiche friulane, mentre il canto loro s'innalzava al cielo. Il popolo di Udine si può ritenere ben degno dei suoi soldati.

DA ARTEGNA

Ad Artegna, sotto la direzione del comandante la locale D. T., maggiore Corrado Tramonti,, cui dobbiamo un sentito elogio per la passione profusa nelle manifestazioni, domenica 4 giugno si svolse il primo concerto della banda locale della D. T., dopo un'accurata preparazione. Detta banda, composta di 21 elementi, diretti dal maestro Antonio Terenzani, eseguì in piazza Roma un applaudito programma di canzoni friulane, sempre care al cuore vibrante e romantico di nostra gente. Un coro appassionato eseguì la parte cantata, meritandosi calorosi applausi. Un plauso speciale al maestro del coro Alfonso Marsina, che seppe dirigere con perizia i suoi 35 elementi.

Il successivo giovedì, festa del Corpus Domini, nel teatro del luogo, stipato di pubblico, la banda. il coro e la piccola orchestra della D. T. dettero un'altra riuscitissima manifestazione musicale, imperniata in massima parte sulle villotte friulane, la cui onda melodica toccò ancora una volta il cuore dei presenti.

Ma la manifestazione artistica più riuscita, anche perchè la popolazione bene conosceva ormai i complessi corali e musicali del suo paese, ed era pronta al richiamo dell'arte, si ebbe domenica 25 giugno, sempre nel teatro del luogo, dove il pubblico ascoltò un altro programma di villotte antiche precedute da un breve discorso dell'organizzatore, capitano Tramonti, e presentato dall'arguto Beppino Comini. Anche le autorità germaniche si associarono alla manifestazione popolare.

Successivamente, in occasione della festa di San Giovanni, patrono di Artegna, si svolsero altri trattenimenti folcloristici, corali ed orchestrali, comprese le classiche danze friulane, eseguite con esito veramente brillante da uno scelto gruppo di ballerini.

Domenica 9 luglio, sempre nel teatro del luogo si è svolto un attraentissimo spettacolo di arte varia, organizzato dalla Difesa Territoriale.

La sala era eccezionalmente affollata, e molte persone sono rimaste fuori ad ascoltare quel tanto dello spettacolo che poteva loro giungere dalle porte e dalle finestre.

Banda, coro, orchestrina, attori hanno ottenuto il migliore successo, gareggiando in buona volontà e bravura. Nell'attraente programma non poteva mancare la nota allegra di « Bepi Schiap » e l'originale comicità di « Siluro » che, in graziose scene di carattere locale hanno trascinato il pubblico in un'atmosfera di sana e schietta allegria. Particolarmente applaudita la «staiare» da loro danzata. Molto bene il trio vocale Vidoni-Ellero-Metus ne « La Brente ».

Richieste di bis al coro che ha eseguito gustosissime nostre villotte. L'orchestrina Zulli ha riconfermato il successo ottenuto nel precedente concerto.

Con senso di squisita generosità il Comandante della Difesa Territoriale capitano Tramonti ha voluto devolvere l'incasso a totale beneficio dei bisognosi del paese. Tutti gli esecutori, assecondando il loro Comandante, hanno rinunziato alla loro competenza per la benefica iniziativa.

DA CIVIDALE

Passando nella valle del Natisone riscontriamo come nei giorni 15 e 16 giugno al

SA PASSA...

esercito che si muove a bacchetta, si getta a terra, si rialza. Il sole comincia a bruciare ed i corpi s'abbronzano e s'irrobustiscono sotto l'azione dei suoi raggi. E' il sole d'Italia. L'istruzione mattutina è terminata, i giovani soldati non ancora stanchi ritornano in caserma, mentre i passanti si soffermano davanti a tanta balda gioventù.

Rotte le file, il soldato non si concede ancora il riposo e si mette con tutta cura a ripulire il suo moschetto, che deve essere il compagno più caro, il suo buon fratello. Un buon odore entra nella camerata, attraverso le finestre, odore che solletica il naso e lo stomaco. Il rancio. L'ora delle confidenze, dei discorsi, della musica. Il soldato quando ha mangiato è sempre propenso a fare il mattacchione; si cominciano a sentire le note di una fisarmonica, mentre qualcuno accenna ad un passo di danza, invitando con l'occhio la cuciniera che compare laggiù in fondo. C'è chi gioca a carte, chi discute, chi accenna una villotta cara a fior di labbra. E' l'ora in cui ciascuno rivela il suo carattere.

Finito il riposo, si riprende l'istruzione che il soldato compie, conscio che un giorno ciò gli servirà per adempiere al suo dovere. Ma l'istruzione formale non completa, manca quella dell'animo. Infatti dopo il rancio serale il soldato ascolta con attenzione la lezione di storia e di cultura generale, che gli servirà sempre, per tutta la vita.

Ma anche il canto educa lo spirito: ecco giungere il maestro di musica, e duecento voci maschie squillanti si fondono esprimendo la loro allegria, la loro sicurezza, il loro giovanile ardore; e per il soldato c'è tutto: c'è anche l'orchestrina, c'è anche la radio. Il soldato deve essere curato, se si vuole da lui l'impresa cui lo si prepara.

Quando la laboriosa giornata volge a termine un'ombra di tristezza, di nostalgia, scende nei cuori: si pensa alle case, al focolare domestico e all'innamorata, con la quale il soldatino ha scambiato parole più grandi di lui. Bella quest'ora serale per chi vi cerchi impressioni ed emozioni. Ed ancora più belle sono nel buio della notte, quando tutti sono nel loro lettuccio e zittiscono, le ultime fievoli note suonate da un mandolino, laggiù, in fondo alla camerata, nel buio......

Ma domani tornerà il sole.

MAURIZIO ROSSI

---

teatro Ristori di Cividale si siano svolte due applauditissime rappresentazioni della commedia: « Mieze ore in comun ».

La commedia presenta ottimi numeri per poter essere ritenuta una delle migliori del repertorio dialettale friulano; in essa l'autore, Leone Jacolutti, già conosciuto in questo campo, ha profuso la sua delicata arte, in maniera da dare nello stesso tempo una visione della giocondità, della serietà e del buon cuore dell'animo friulano. Gli attori hanno senz'altro corrisposto alle aspettative dell'autore e del pubblico.

La commedia è stata seguita dalla rivista in un atto « Bianco e rosso », che ha riscosso molti applausi; l'orchestra, diretta dal maestro Albano Bernardi, si è portata al centro del programma.

In seguito a questo spettacolo, con un

1. E la di-fe-sa pas-sa per la vi-a ri-torna dalla marcia mattu-
2. C'è u-na ca-set-ta in fondo lo stra-do-ne o-ve un vecchietto vi-ve triste e

1. ti-na s'a-pro-no le fi-ne-stre e un'al-le-gri-a. In
2. so-lo s'af-fac-cia tut-to il gior-no dal bal-co-ne. Ed

1. o-gni vol-to tut-to s'in-do-vi-na Ed il pa-pà che è vecchio che or
2. ha per so-lo a-mi-co un u-si-gno-lo Ma se la truppa passa E

1. mai è pien d'af-fan-ni Ri-cor-da i tem-pi quando a-ve-va vent'an-ni
2. la fi-ne-stra ser-ra e piange il fi-glio suo che è morto in guer-ra

1. suo-na fan-fa-ra mi-a suo-na fan-fa-ra ri-suona per le vi-e dell'al-ba
2. " " " " " " " " " " " " " " " " "

1. chia-ra. E la di-fe-sa pas-sa al suon del-la gran cas-sa. E
2. " " " " " " " " " " " " "

1. con la bal-da schie-ra la ban-die-ra. Don-ne ra-gaz-ze mi-e por-ta-te un
2. " " " " " " " " "

1. fio-re fio-re pas-sa la gio-ven-tù pas-sa l'a-mo-re.
2. " " " " " " "

Versi di F. Coop - Musica di N. Moleti - Adattamento dei militi della Difesa - Registrazione e armonizzazione di A. R.

E LA DIFESA PASSA...



(Foto Scheids)

« E la Difesa passa per la via... »

Mi trovo da un mese presso un reparto della Difesa Territoriale di Udine; un mese di impressioni, di ricordi, di ansie e di allegria.

E dopo questo periodo mi sembra di essere un altro; ero un ragazzo: oggi credo di cominciare ad essere un uomo. Tutti i miei compagni possono affermarlo come me. Diciamolo subito: è il servizio militare che tempra il corpo alle fatiche. Ma è anche vero, ed è ciò che conta, che lo spirito viene temprato.

La caserma è la fucina degli animi, ivi la nostra mente giovanile si foggia e comprende il suo valore ed il suo dovere. E su questi due pilastri si basa tutto l'avvenire della nostra gioventù, tesa a risanare le piaghe dell'Italia ferita.

La gioventù friulana poi dev'essere bene in alto nella gara di sacrificio e di ardimento.

Come vengono preparati i corpi e gli animi al cimento, per difendere degnamente la Grande e la Piccola Patria?

E' l'alba, e s'odono nel cielo i primi gridi delle rondini, quando i nostri ragazzi si svegliano e sciamano allegri nei cortili, verso le cucine, a prendersi una buona razione di caffè. L'ora mattutina, la freschezza dell'aria e anche dell'anima si fondono e generano allegria e buona volontà. I nostri ragazzi sono pronti alla marcia mattutina. Si parte al suono di allegri canti durante i quali figure di prosperose ragazze ci appaiono, sorridono alla mente, spariscono: è tutto un gioco di chiaroscuri, anzi un caleidoscopio, il pensiero di un soldato durante la marcia, mentre il canto inebria.

Qualche balcone si apre ed occhieggia da esso una figura di lavoratore.

Ecco, in questo momento egli ha sentito il richiamo della gioventù, è ritornato con la mente ai tempi in cui anch'egli poteva cantare con tanta spensierata allegria. E quelle note nostalgiche:

....Ed il papà ch'è vecchio
ormai e pien d'affanni
ricorda i tempi quando avea vent'anni....

lo commuovono, ed una lagrima forse gli scende per le guance.

Io non la vedo ma so che c'è.

La prima parte della marcia è terminata. Comincia il lavoro serio. Un soldato per essere completo ha bisogno di una istruzione fisica e militare. E la piazza d'armi si popola di un piccolo esercito che si muove a bacchetta, si getta a terra, si rialza. Il sole comincia a bruciare ed i corpi s'abbronzano e s'irrobustiscono sotto l'azione dei suoi raggi. E' il sole d'Italia. L'istruzione mattutina è terminata, i giovani soldati non ancora stanchi ritornano in caserma, mentre i passanti si soffermano davanti a tanta balda gioventù.

Rotte le file, il soldato non si concede ancora il riposo e si mette con tutta cura a ripulire il suo moschetto, che deve essere il compagno più caro, il suo buon fratello. Un buon odore entra nella camerata, attraverso le finestre, odore che solletica il naso e lo stomaco. Il rancio. L'ora delle confidenze, dei discorsi, della musica. Il soldato quando ha mangiato è sempre propenso a fare il mattacchione; si cominciano a sentire le note di una fisarmonica, mentre qualcuno accenna ad un passo di danza, invitando con l'occhio la cuciniera che compare laggiù in fondo. C'è chi gioca a carte, chi discute, chi accenna una villotta cara a fior di labbra. E' l'ora in cui ciascuno rivela il suo carattere.

Finito il riposo, si riprende l'istruzione che il soldato compie, conscio che un giorno ciò gli servirà per adempiere al suo dovere. Ma l'istruzione formale non completa, manca quella dell'animo. Infatti dopo il rancio serale il soldato ascolta con attenzione la lezione di storia e di cultura generale, che gli servirà sempre, per tutta la vita.

Ma anche il canto educa lo spirito: ecco giungere il maestro di musica, e duecento voci maschie squillanti si fondono esprimendo la loro allegria, la loro sicurezza, il loro giovanile ardore; e per il soldato c'è tutto: c'è anche l'orchestrina, c'è anche la radio. Il soldato deve essere curato, se si vuole da lui l'impresa cui lo si prepara.

Quando la laboriosa giornata volge a termine un'ombra di tristezza, di nostalgia, scende nei cuori: si pensa alle case, al focolare domestico e all'innamorata, con la quale il soldatino ha scambiato parole più grandi di lui. Bella quest'ora serale per chi vi cerchi impressioni ed emozioni. Ed ancora più belle sono nel buio della notte, quando tutti sono nel loro lettuccio e zittiscono, le ultime fievoli note suonate da un mandolino, laggiù, in fondo alla camerata, nel buio......

Ma domani tornerà il sole.

MAURIZIO ROSSI

Da alcuni mesi la Difesa Territoriale della nostra provincia si è assunta il compito squisito ma non certo facile, di rallegrare con il sano divertimento i lavoratori; che, tornando dalle fatiche quotidiane, possano ricreare lo spirito e ritemprarlo alle fatiche future. Ed il compito è stato felicemente portato a termine, e tuttora nell'intero Friuli si godono gli effetti di una sì lodevole iniziativa.

Ricorderemo in un breve sommario l'attività svolta.

A Udine, il giorno 30 aprile è avvenuta la prima manifestazione plenaria di gioventù in armi e di popolo. I militi della Scuola della D. T., salenti cantando da via Manin, contornati da due ali di popolo, si sono portati sotto la Loggia di S. Giovanni, dove l'orchestra dei soldati stessi svolgeva un programma di musiche friulane, mentre il canto loro s'innalzava al cielo. Il popolo di Udine si può ritenere ben degno dei suoi soldati.

DA ARTEGNA

Ad Artegna, sotto la direzione del comandante la locale D. T., maggiore Corrado Tramonti,, cui dobbiamo un sentito elogio per la passione profusa nelle manifestazioni, domenica 4 giugno si svolse il primo concerto della banda locale della D. T., dopo un'accurata preparazione. Detta banda, composta di 21 elementi, diretti dal maestro Antonio Terenzani, eseguì in piazza Roma un applaudito programma di canzoni friulane, sempre care al cuore vibrante e romantico di nostra gente. Un coro appassionato eseguì la parte cantata, meritandosi calorosi applausi. Un plauso speciale al maestro del coro Alfonso Marsina, che seppe dirigere con perizia i suoi 35 elementi.

Il successivo giovedì, festa del Corpus Domini, nel teatro del luogo, stipato di pubblico, la banda, il coro e la piccola orchestra della D. T. dettero un'altra riuscitissima manifestazione musicale, imperniata in massima parte sulle villotte friulane, la cui onda melodica toccò ancora una volta il cuore dei presenti.

Ma la manifestazione artistica più riuscita, anche perchè la popolazione bene conosceva ormai i complessi corali e musicali del suo paese, ed era pronta al richiamo dell'arte, si ebbe domenica 25 giugno, sempre nel teatro del luogo, dove il pubblico ascoltò un altro programma di villotte antiche precedute da un breve discorso dell'organizzatore, capitano Tramonti, e presentato dall'arguto Beppino Comini. Anche le autorità germaniche si associarono alla manifestazione popolare.

Successivamente, in occasione della festa di San Giovanni, patrono di Artegna, si svolsero altri trattenimenti folcloristici, corali ed orchestrali, comprese le classiche danze friulane, eseguite con esito veramente brillante da uno scelto gruppo di ballerini.

Domenica 9 luglio, sempre nel teatro del luogo si è svolto un attraentissimo spettacolo di arte varia, organizzato dalla Difesa Territoriale.

La sala era eccezionalmente affollata, e molte persone sono rimaste fuori ad ascoltare quel tanto dello spettacolo che poteva loro giungere dalle porte e dalle finestre.

Banda, coro, orchestrina, attori hanno ottenuto il migliore successo, gareggiando in buona volontà e bravura. Nell'attraente programma non poteva mancare la nota allegra di « Bepi Schiap » e l'originale comicità di « Siluro » che, in graziose scene di carattere locale hanno trascinato il pubblico in un'atmosfera di sana e schietta allegria. Particolarmente applaudita la «staiare» da loro danzata. Molto bene il trio vocale Vidoni-Ellero-Metus ne « La Brente ».

Richieste di bis al coro che ha eseguito gustosissime nostre villotte. L'orchestrina Zulli ha riconfermato il successo ottenuto nel precedente concerto.

Con senso di squisita generosità il Comandante della Difesa Territoriale capitano Tramonti ha voluto devolvere l'incasso a totale beneficio dei bisognosi del paese. Tutti gli esecutori, assecondando il loro Comandante, hanno rinunziato alla loro competenza per la benefica iniziativa.
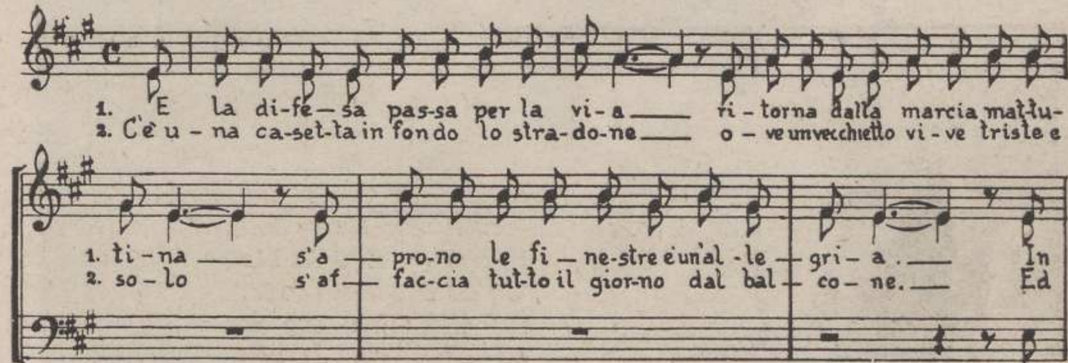
DA CIVIDALE

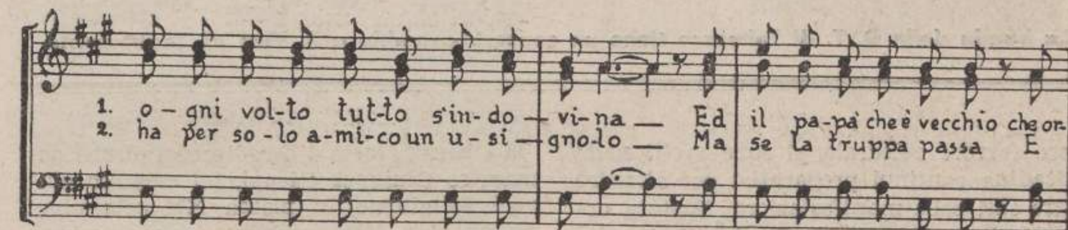
Passando nella valle del Natisone riscontriamo come nei giorni 15 e 16 giugno al teatro Ristori di Cividale si siano svolte due applauditissime rappresentazioni della commedia: « Mieze ore in comun ».
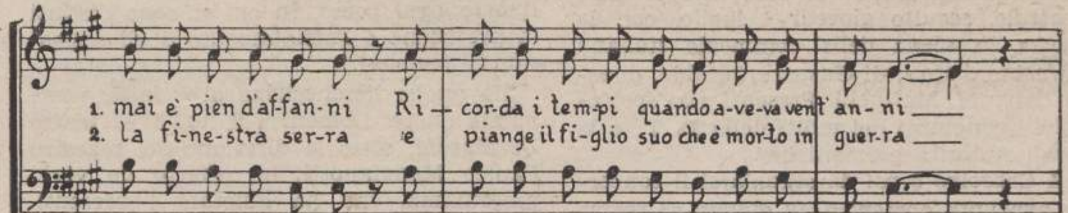
La commedia presenta ottimi numeri per poter essere ritenuta una delle migliori del repertorio dialettale friulano; in essa l'autore, Leone Jacolutti, già conosciuto in questo campo, ha profuso la sua delicata arte, in maniera da dare nello stesso tempo una visione della giocondità, della serietà e del buon cuore dell'animo friulano. Gli attori hanno senz'altro corrisposto alle aspettative dell'autore e del pubblico.
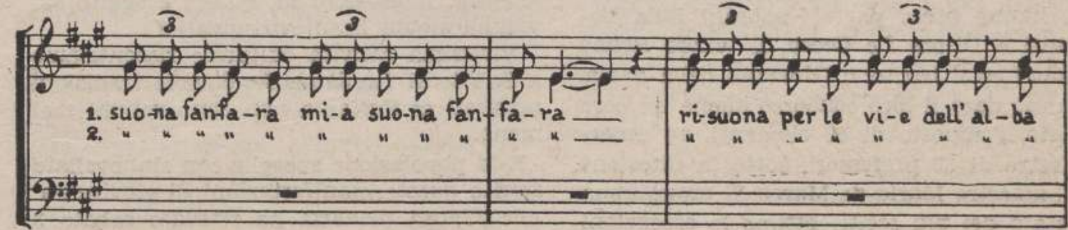
La commedia è stata seguita dalla rivista in un atto « Bianco e rosso », che ha riscosso molti applausi; l'orchestra, diretta dal maestro Albano Bernardi, si è portata al centro del programma.

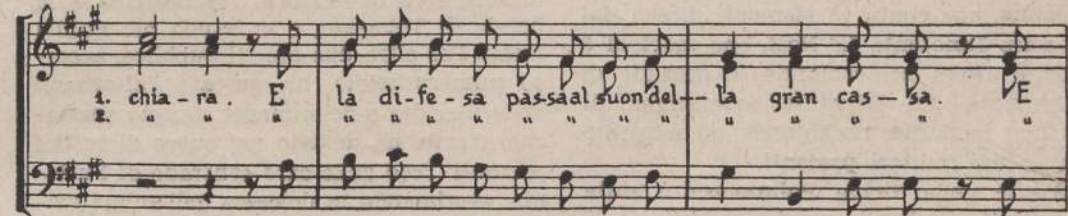
In seguito a questo spettacolo, con un

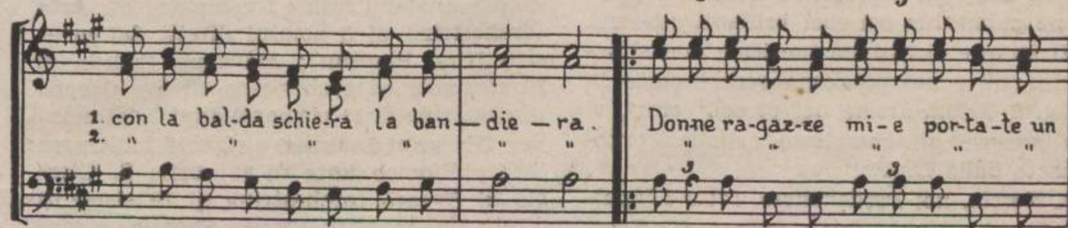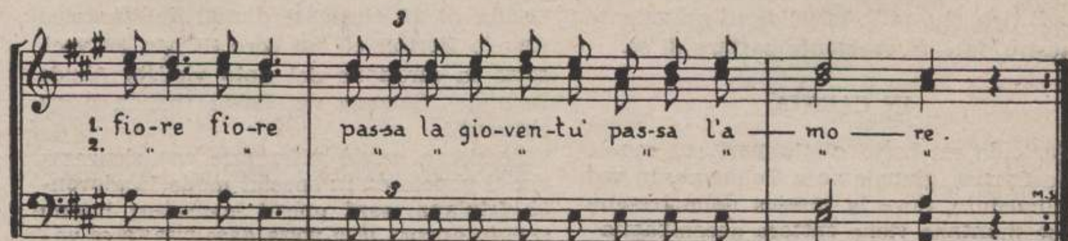














Versi di F. Coop - Musica di N. Moleti - Adattamento dei militi della Difesa - Registrazione e armonizzazione di A. R.



(Foto Fischer)

La banda della D. T. di Tolmezzo tiene un concerto-scambio a S. Vito al Tagliamento

vero fervore culturale, si sono svolti nella cittadina continui preparativi per allestire altre così belle manifestazioni. E' stata organizzata una banda musicale, diretta dal maestro Moschioni, che presto darà saggio della sua bravura, ed un secondo spettacolo teatrale, seguito giovedì 6 luglio, con la messa in scena della commedia italiana «L'asino d'oro», di Gaspare Cataldo, diretta dal prof. Mutinelli. Presenti allo spettacolo, i congiunti dei militi della D. T., e le locali Autorità germaniche.

A Codroipo è poi da segnalarsi il concerto avvenuto domenica 18 giugno al teatro dell'O. B., organizzato sempre dalla D. T. Vi hanno preso parte i soprani Elda Tonutti e Disma De Cecco, il tenore Bruno Vidoni ed il baritono Giovanni della Savia. Hanno dato il loro concorso anche un coro misto, composto di 60 elementi, ed un'orchestra di 30 professori, sotto la direzione del maestro Mario de Marco. Il programma è stato dei più scelti, ottime le esecuzioni offerte dai partecipanti.

Da segnalarsi anche l'orchestrina di **Cervignano**, che conta 15 elementi diretti dal maestro Innocente Le Noci, che martedì 6 giugno svolse nel comando di Presidio di Palmanova un frizzante programma di canzoni moderne, riscuotendo un meritato plauso dai militari presenti.

Anche nella vicina **Palmanova** è stata ricostituita la banda musicale, forte di 33 elementi, diretti dal maestro Giorgio Sorrento, che ogni domenica allieta la popolazione palmarina coi suoi brillanti concerti.

Il fervore di attività musicale non si arresta qui, e noi possiamo vedere come in tutto il Friuli, anche nei piccoli centri, vi sia sempre un complesso artistico organizzato dalla D. T.

A **Porcia**, nel Pordenonese, sotto l'impulso del comandante locale della D. T., Ettore Regalmuto, si sta costituendo un corpo bandistico, che sotto la guida di un valente maestro, farà sicuramente parlare di sè.

IN CARNIA

Facendo un salto a piè pari sui monti della Carnia, giungiamo a **Tolmezzo**, in val Tagliamento, dove la musica delle fresche acque montane viene tuttora accompagnata da quella più vigorosa della banda e dell'orchestrina della D. T.

La banda, forte di 30 elementi diretti dal maestro Giuseppe Rieppi, ha eseguito giovedì 29 giugno in piazza XX settembre, presente un folto pubblico, un programma di musiche di Verdi, Bojldieu e di canzoni friulane. Gli applausi hanno sottolineato ogni pezzo, in cui si sono distinti la precisione e l'affiatamento degli appassionati suonatori.

Ma anche l'orchestrina si è fatta veramente onore. Domenica 2 luglio, al teatro De Marchi, sotto la direzione del maestro Fausto Mangianotti, ha offerto un vario programma, che ha allietato i presenti, dando una nota di gaiezza e di spensierata allegria. Il maestro ha quindi eseguito sul violino alcuni brani virtuosistici.

Vivissima attività culturale riscontriamo a **S. Vito al Tagliamento**, dove le tradizioni musicali di Furlania non sono venute mai meno.

E la popolazione accoglie con rinnovellato spirito queste manifestazioni di giovinezza. Accoglienza plenaria ha ricevuto sabato 3 giugno il concerto sostenuto da vari complessi: il coro polifonico della Difesa di Udine, il coro di Passons, l'orchestrina e la banda di Tolmezzo, e la banda dei Balilla locali. Per oltre due ore il pubblico, accorso numerosissimo, ha gustato l'alternarsi delle melodie e delle marce. Questo spettacolo d'arte, ha destato nel cuore di tutti i presenti l'eco delle care contrade di Furlania, esprimendo la dolcezza dell'animo della nostra gente, e le bellezze della natura che Dio ha dato al nostro paese.

Da segnalarsi infine i complessi di: **Arta** (orchestrina di 8 uomini diretti dal maestro Gino Pianzan); **Manzano** (banda di 39 elementi ed orchestrina di 5); **Osoppo** (orchestrina di 11 elementi diretti dal maestro Giovanni Lenuzza, dirigente inoltre un coro polifonico forte di 30 voci); **S. Giorgio di Nogaro** (orchestrina di 10 elementi diretti dal maestro Franco Saccoia, e coro di 18 voci); **Tricesimo**, (che vanta una banda di 29 elementi diretti dal maestro Angelo Bertoli ed un coro di ben 39 voci, sotto la direzione del noto violista Alcide Buiatti); **Gemona del Friuli** (banda di 24 elementi).

Possiamo perciò affermare con sicurezza che il popolo ed in special modo la gioventù friulana, sani onesti lavoratori hanno saputo ancora una volta dare risalto ai valori dello spirito, che tuttora vibra sotto la rude sensibile scorza paesana.

In lode

DEL MERLOT E DEL TOKAI

All'amico avv. G. Marioni

Io son, da molt'anni,
contrario ai liquori,
cagione d'affanni,
di crucci e dolori
a troppi mortali
che al vizio del bere
non tarpan le ali
e, pur di godere,
si metton nel seno
perfino il veleno.

Ma, al vino che spilla
di botte, in cantina,
e in tavola brilla
di luce divina
e dona vigore,
salute e letizia,
io serbo nel core
verace amicizia
perchè più gradita
mi rende la vita.

Il vino spremuto
dall'uva matura
sia dunque bevuto
in giusta misura:
se buono, se puro,
è un grande ristoro;
un bene sicuro
per chi, nel lavoro,
languire si sente
il braccio e la mente.

Piaceva ad Orazio,
ad Ennio piaceva
e il Tasso pur sazio
di vin si faceva
allor che alla Musa
voleva carpire
quell'estro ch'ell'usa
ai degni largire:
e, in grazia del vino,
toccava il divino.

Ed anche Carducci
e Olindo Guerrini
sollievo ai lor crucci
cercavan nei vini
più sani e stimati;
e, alzando il bicchiere
pensieri elevati
trovavan nel bere,
che avea molto effetto
sul loro intelletto.

Evviva Noè
che, primo nel mondo
col vino ci fè
un viver giocondo;
e a Bacco sia lode
che quivi portò,
senz'ombra di frode,
la vite e regnò
facendo più sana
la stirpe umana.

Un giorno, passando
per questa contrada
e, a Spessa, fermando
il piè sulla strada,
colpito dal quadro
stupendo dei colli,
d'aspetto leggiadro,
di sole satolli,
si mise d'impegno
a farvi il suo regno.

E tosto a dimora
piantava le viti
che crescono ancora
sui colli fioriti;
e, a chi le coltiva,
le acconcia e le cura,
Dionisio giuliva
vendemmia assicura
e di ottimi vini
riempie i suoi tini.

Il nero squisito
è un nettare vero
che, berne un sol dito,
ti rende sincero;
se più ne tracanni,
ti senti leggero,
ti calano gli anni,
e, lieve il pensiero
ti vola alle stelle
e... a cose più belle.

E appunto perciò
è molto lodato:
si chiama Merlò(t),
un vin celebrato!
Liquore nepente
che frizza, che brilla,
rischiara la mente,
vivace scintilla
di rosso carmino
sì come il rubino.

All'altro più fino,
che è il bianco Tokai,
si deve un inchino
più forte che mai.
E' un'ambra splendente
che, in terso cristallo,
par oro lucente
di vivido giallo
e guizzi e scintille
ti manda e... faville.

Gustoso al palato,
riempie la bocca;
gradito all'olfatto,
la gola ti tocca;
soltanto a vederlo
così lusinghiero,
la voglia di berlo
t'accende il pensiero;
ti dà fantasia
e molta allegria.

E tu non resisti:
afferri il bicchiere,
lo vuoti ed acquisti
la gioia e un potere
di forma vitale,
che quasi ti senti
rinato immortale,
e i rischi ritenti
di più arduo lavoro
con questo ristoro.

Agli egri e intristiti
da stenti e disagi;
ai ricchi impigriti
nei loro palagi;
ai gronchi e incaschiti
da lungo torpore,
ed ai denutriti,
infonde un vigore
che va per le vene
e scema le pene.

Se greve hai lo stomaco
di cibo indigesto,
l'acidulo intonaco
che, rabido e mesto
ti fa col suo morso,
discioglier potrai
facendo ricorso
al bianco Tokai
ed agile e fresco
ritorni al tuo desco.

Onore, perciò,
a chi ci procura
Tokai e Merlò(t)
di simil fattura;
onore ai padroni
del fertil terreno
che vini sì buoni
prepara a Sileno
di bere voglioso
con Bacco scherzoso!

ANTONIO RIEPPI

Se tu vens cassú ta' cretis...

Rivive con il canto di « Stelutis » la memoria di ARTURO ZARDINI il bardo del Friuli canoro

Tramonto di sole su bianchi monti che s'ergono verso il cielo con maestosi profili. Ecco Pontebba laggiù accogliere l'ultimo raggio, con l'amore di una creatura che sta per stendersi al riposo serale.

Passo su passo saliamo come per raccogliere più in alto qualcosa che stiamo avidamente cercando. Dove andiamo? Perchè?...

Ma i nostri passi non ristanno. Più in là, coi suoi bianchi altarini che segnano la pietà dei vivi sulle care spoglie di chi ha già percorso l'ultimo passo, è il piccolo cimitero. Oltrepassiamo la soglia sacra, mentre un fresco alito di vento par che ci porti un saluto insolito di fraterno amore.

Il sole non illumina più le tombe, ma l'ultima luce del giorno permette di riconoscere ancora le zolle del pianto e dell'amore che vince ogni terrena forma. Il passo si ferma dinanzi a un bianco segno marmoreo che porta scritto « Arturo Zardini ». E mentre lo sguardo si ferma sui freddi limiti della pietra, dal nostro animo esce reverente saluto per chi fissò nei concenti melodici l'anima poetica della nostra terra, della nostra gente.

— Quando, Arturo Zardini, non fosti poeta, fosti cantore! E cantasti di noi la più schietta semplicità e la nobile delicatezza di segreti sentimenti con la gentile, fluida espressione della tua musica. Sei tu, Arturo Zardini? E' tuo questo soave coro, che ora ci trattiene e parla al nostro cuore con voci sublimi? Non rispondi? Non senti che chiamano te, che hai saputo volgere l'ispirazione del nostro canto alle calde espressione della commozione, manifestanti l'alta sensibilità del tuo sereno spirito?

Se tu vens cassù ta' cretis
là che lôr mi àn soterât,
al è un splaz plen di stelutis:
dal miò sanc l'è stât bagnât.
Par segnâl une crosute
jé scolpide lì, tal cret;
fra ches stelis nâs l'erbute,
sot di lôr jo duâr cujet.

ripete intanto quell'azzurro coro nell'ombra leggera delle tue canzoni. Come lamento vanno le note... Sono lacrime che irrorano quel grande campo dell'affetto, ove sostano i cuori.

Rivediamo con te quel soldato caduto fra l'impervie balze della cupa montagna; riudiamo la voce di una donna che attende con l'animo ansioso l'abbraccio che non verrà. Sono tue, Zardini, queste creature, create nei sospiri di una notte di meditazione, con una musicalità che sembra saluto raccolto nell'azzurro del nostro cielo. Ma non è qui tutto. Poichè, piano piano, il coro continua il suo canto. Una voce di giovinetta porge i fiori più melodiosi della tua « Serenade » che si spande nell'aere con leggero frusciare d'ali:

Tu as doi vôi che son dos stelis
la bociute e jé un bombon:
e quan' che sol tu mi fevelis
jo starès in zenoglon...

Ed ecco l'ondata generosa di musicalità di « Gnot d'avril », che ricorda a noi una di quelle pure notti primaverili, in cui mille e mille luci, lassù in cielo, parlano di tutto il creato. Poi il ritmo ampio di « Lune puartade » che corre raccolto e preciso nel chiarore di una purezza sentimentale. Ed altro ancora, ed altro. Sono i tuoi canti. Quei canti che creasti per il popolo, e che il popolo cantò con te e dopo di te. E' la vita nostra espressa con semplicità estrema, ma con reali, quasi magici effetti.

Intanto quel coro sognato non è più. Ombre e silenzio coprono i freddi marmi, mentre l'alma del poeta e del cantore s'è posata sul sepolcro come per vivificarlo.

Arturo Zardini, ti lasciamo. Ma portiamo con noi quel cespo di « stelutis » che è pegno d'affetto e simbolo d'amore.



(Dis. di A. Bianchini)

« Il mèstri di Pontébe »

Arturo Zardini nacque a Pontebba il 9 novembre 1869. Morì a Udine il 4 gennaio 1923. Nella chiesa di San Francesco (ex ospedale) dopo le esequie un coro cantò « Stelutis » che fu ripetuto a Pontebba mentre la bara veniva inumata.

Ebbe vita movimentata. Da apprendista muratore nel 1887 a direttore di banda musicale dal 1903 al 1915, poi profugo fino al 1918. Prima della guerra compose: « A Tarcint » parole di Bierti, « In Cîl », « L' Emigrant », « Serenade », « Primevere benedete », « Autun ». E, profugo, il suo capolavoro: « Stelutis Alpinis ». A guerra finita, tutte le altre superbe creazioni che lo resero sempre più caro e noto a tutta questa gente del Friuli, che ha avuto in lui uno dei più grandi cantori.

Arturo Zardini è morto mentre stava per raccogliere il frutto del suo grande lavoro. Povero, dopo aver speso l'intera esistenza nel lavoro delle braccia e della mente, egli ha lasciato nella desolazione la moglie adorata e tre giovani figlie.

Ma Pontebba, riconoscente a questo suo geniale e generoso figlio, non l'ha dimenticato. Ha voluto che egli dormisse il suo eterno riposo venerato nel l'erto Cimitero di S. Rocco. E sotto quelle zolle palpita ancora qualcosa che non può morire: l'anima di un uomo che rappresenta il Friuli.

GUGLIELMO L. GERMANO



(Dis. di R. Bertoglio)

« ...al è un splaz plen di stelutis... »

FRONTE ALPINO

Alpin jo mame! — lo sentirono gridare i compagni nell'aria pregna di proiettili.

— Alpino! — e lo videro balzare a volo tra le rocce, primo contro il nemico.

La lotta era presso le montagne di Balcania che si stagliavano di un bigio bianco nell'oscurità della notte al confine dei boschi.

Otto contro trenta.

Otto leoni.

Giovannino era balzato il primo, bombe a mano, pugnale fra i denti. Il terreno bianco di neve, qua e là ondulato da rilievi terrosi, andava imporporandosi di sangue.

Otto contro trenta!

Nel silenzio della notte andavano il fragore delle mitragliatrici, il gemito rauco degli uomini, le imprecazioni, un grido solo distinto: «Avanti!».

Alte fiamme bruciavano a valle, dove la vittoria alpina passava coi canti di «Stelutis» e delle «Penne nere».

Ma Giovannino dov'era?

Dov'era il giovane tenente giunto pur ieri al campo?

L'avevano portato via con la Sanità in mezzo a tante lettighe coperte di bruno, dalle quali usciva il rantolo dell'agonia.

I friulani lo avevano chiamato «Ninin di mamute».

Sarebbe tornato?

Impossibile.

La ferita...

I vecchi alpini, usi alle fatiche della guerra, vedendolo così fine e sottile lo avevano spesso deriso; invece era stato l'ardito!

Sui volti di quei «veci», sui quali c'era una tinta di simpatica rudezza passava quella sera una profonda mestizia.

Non dileguava dal pensiero la figura del ragazzo dai lineamenti di fanciullo:

— Come si chiamava? —

— Giovanni Rondacci. —

Un alpino del battaglione di rincalzo, venuto nella notte, per prossima difesa, impallidì un tratto:

— Dite Rondacci? Com'era? Sottotenente?

— Cos'avete, papà Tommaso, cos'avete?

Tutti gli uomini avevano lasciato il fuoco del bivacco per volgersi al vecchio che, nella grinta delle sue mascelle d'ardito, mostrava un'apprensione insolita, qualcosa di nuovo ch'era accaduto in lui.

Una lacrima sulla faccia ruvida ed ischeletrita, mentre la mano cercava cacciarla, brillò al fuoco con la lucentezza del metallo.

— Ma cosa vi prende? Si può sapere cosa vi prende?

I soldati si mostravan seccati da quel turbamento improvviso.

— Rondacci,.. figlio mio!

— Vorrei vederlo almeno una volta!

Un brusio generale, poi silenzio: un silenzio che rispettava quel dolore e non chiedeva conto del passato che al vecchio ora veniva incontro.

Quella sera non ci furono i giuochi dei bivacchi, ma una veglia di morte.

Ogni alpino pensava alle due vite in sospeso, colpito nel suo sentimento di figlio e di padre.

Il vecchio raccontava per sfogarsi.

Fuori la neve cadeva svolazzando in ampie folate di tormenta, e i bioccoli candidi parlavano di riposo e di cune.

Angeli alati sembravano volteggiar nella notte, sorridendo d'un sorriso glaciale, d'oltretomba ai viventi:

«Capitano... sergente maggiore alpino... Tutti del gruppo sciatori».

Quanti ricordi di compagni perduti fiorivano da quelle nevi, esalavano dalle sepolture coperte dalla candida stola!

Gli alberi sfrusciavano, sibilava il vento, e mal tenevano la bambagia bianca che s'univa all'altra del suolo.

Era freddo: un caminetto di fortuna riscaldava...

Qualcuno s'ingegnava a lavorare, nel silenzio meditavano.

Sapevano come van certe cose: l'uomo s'era ammogliato... un'altra era rimasta con un figlio.

Per un sentimento di vecchiezza che riassume amaramente gli errori di gioventù, Tommaso s'era occupato di quel figlio, ma Giovanni stava all'estero.

Provò a scrivere e ne ebbe per risposta di lasciarli in pace: la donna e Gianni avevano ricevuto troppo male! Che diritto aveva lui, padre che abbandona, di essere ancora amato?

Fu così che non ci vedemmo, ma mio figlio muore: l'unico dei cinque che ancor mi rimane e caro quello come gli altri!

«Andiamo — disse il comandante, battendogli una spalla — telefono all'ospedale».

* * *

Una signorina bianca come la neve, buona come gli spiriti alati, si recava al capezzale di Giovannino che aveva ricevuto i conforti della Fede.

«Suora — fece il ragazzo — ho perdonato...».

—«Vuoi vederlo?»

Gianni si mostrò contento, ma il respiro gli restava a mezzo: con un sibilo si muoveva il suo petto.

Suor Marina telefonò:

— «Il Comandante? Venite subito!»

Ritornava da Rondacci...

Alle dieci di notte tre uomini partivano dall'accampamento vegliati di lontano dai compagni.

La neve non scendeva con la furia della tormenta, ma ormai con abbandono.

I tre si affrettavano: nel ricovero a valle il loro ragazzo moriva.

Le slitte andavano silenziose, sfiorando ai lati gli arbusti che, nel gelo della notte, assumevano l'aspetto di grossi fiori e qua e là nei rami, penduli s'incastonavano i ghiacci.

Nel grigiore della notte, temprata dalla bianchezza delle nevi, si distinse il luogo.

Sul limitare il segno inconfondibile: rossa croce in campo chiaro. I cuori acceleravano il battito, quello di Tommaso più forte; d'istinto ci si scrolla la neve: gli scarponi ne tengono ancora e bagnano il pavimento all'entrata.

La bianca suora s'appressa:

— «Chi è Tommaso?»

— «E' grave?»

— «Vieni con me, fratello!»

Tanti letti e tanti feriti.

Il padre li guarda tutti e si sforza, nella sua rudezza d'alpino, di camminar leggero: si chiede se sia questo o quello.

— «Questo» — accennò la suora.

Al vecchio s'annebbiò la vista, parve mancare: con uno sforzo di volontà Tommaso si resse. Poi ginocchioni cadde presso il figlio che moriva.

Ancora uno sforzo e si tenne alla ringhiera del letto, dove al crocifisso erano uniti l'ulivo e l'acqua della pace.

Guardò il figlio che ansimava e si lamentava un poco: guardò quegli occhi socchiusi che non volevano riaprirsi.

Dal ciglio asciutto per anni, dal cuore chiuso per anni, un nodo si snodò combattuto, ma invano.

Il vecchio voleva esser forte e non poteva: troppe erano le emozioni di quell'incontro, per non piangere di tenerezza davanti al figlio che moriva e vedeva per la prima volta e l'ultima volta.

Il ferito poggiava fra due guanciali: la bocca era arsa, il suo respiro affannoso: il volto sbiancava poco a poco e le occhiaie si cerchiavano.

Una sola nota di vita prepotente e ribelle ed erano i capelli che si stagliavano ricciuti e bruni, come quelli degli arcangeli.

Tommaso si chinò a baciare la pura fronte del suo ragazzo, quella piccola bocca e gli parve che non vent'anni fossero passati, ma neppur uno: il suo bimbo era nato e sorrideva.....

Il moribondo riapriva gli occhi e li teneva sbarrati in un'espressione di grande gioia...

— «Papà, volersi bene!»

— «Tanto, figlio mio!» — diceva in un singhiozzo il vecchio alpino, fattosi umile e delicato.

— «Il tuo papà è qui: il tuo papà che ti vuol sempre bene!»

— «La mamma e Maria» — pregò il moribondo.

— «La mamma e Maria» — supplicava la voce.

— «Sì caro, le saluterò io» —

Il moribondo si mostrò contento: ma d'un tratto una cosa voleva dire e non poteva, finchè centuplicato lo sforzo, disse in un rantolo:

— «Resistiamo?»

— «Sì, figlio» —

Giovanni chiudeva gli occhi sereno.

Tommaso, fedele alla consegna, fu dalla mamma e Maria, morì lottando nelle nevi del Don.

E. ALBERTONI

Concerto corale-orchestrale dei militi della Difesa di Udine sotto la Loggia di S. Giovanni



(Foto Fischer)

LETTERE APERTE

Dedichiamo questa rubrica a tutti i lettori che avranno da chiedere consigli, suggerimenti, aiuti (morali, che s'intende). E l'abbiamo già aperta fin dal primo numero, perchè all'annuncio dell'uscita de «La Voce di Furlania» decine e decine di lettere — bianche, gialle, rosa, lilla, caffelatte, odorose di «orchidea azzurra» e di concio, per contrasto! — sono piovute sui tavoli redazionali. Cercheremo di accontentare tutti, nei limiti della possibilità. Ma cestineremo irreparabilmente i pettegolezzi, le morbosità, i languori. Se necessario, risponderemo anche separatamente: unire però il rituale francobollo.

TERESINA - Tricesimo - *Si, Titute Lalele esiste veramente, ed è il podestà di Surisins (Friuli). Scrivetegli pure, e avrete pronta risposta. Unitegli però il francobollo. Potete chiedere informazioni anche, altrimenti, al rag. Arturo Feruglio, intimo amico di Titute, in via Savorgnana, Udine.*

Anin, varin furtune *è di Franco Escher, su versi di Enrico Fruch;* In chè sere e Ciampanis de sabide sere *di Luigi Garzoni, su versi rispettivamente di Enrico Fruch e Francesca Nimis Loi. Le musiche ve le abbiamo già inviate: non le avete ancora ricevute? Provate a informarvi all'ufficio postale.*

RINA FAIDUTTI - Via Pracchiuso - Udine - *Ma no!* Canuto genitor *non vuol dire genitore in canetta (dal friulano* canute), *o bombetta, o* mexa bala da cafè, *come dicono a Venezia. Significa «dai capelli bianchi», da un aggettivo di derivazione latina.*

ERCOLE STROPPOLO - Torviscosa - *Ercole e Caco sono due giganti della mitologia greca: il primo dei quali, nato a Tebe da Giove e Alcmena, soffocò due serpenti appena nato. Celebri sono le sue* dodici fatiche *(delle quali potrete avere nozione particolareggiata in qualsiasi testo di mitologia) compiute per ordine di Euristeo, re di Micene. Caco era invece figlio di Vulcano, e fu ammazzato da Ercole, cui aveva rubato alcuni bovi. Le due statue omonime esistenti a Udine in Piazza Contarena, fra la colonna del leone veneto e quella della giustizia — note coi nomi popolani di Floreàn e Venturin — sono state ivi trasportate dal cortile interno dell'ex palazzo Torriani di piazza XX Settembre, demolito per decreto del Consiglio dei Dieci nel 1717. Una descrizione della Piazza sarà oggetto di un prossimo nostro articolo: la proposta è già stata passata a chi di competenza.*

Il fattorino colto



Il concerto corale-orchestrale: un particolare (Foto Fischer)

PER GLI SPORTIVI

Accanto all'organizzazione culturale (bande - orchestre - cori) è stata affiancata l'attività sportiva in seno alla Difesa Territoriale, organizzazione in inizio in diversi centri ed in piena attività in altri.

Lo sport più popolare, il calcio, si è imposto con le squadre di Tolmezzo, Cividale, Tricesimo, Casarsa, Porcia e Sacile; le prime due partecipano al Trofeo "Cibert", dove, specie la squadra tolmezzina ha raccolto significative affermazioni; Casarsa, Porcia e Sacile partecipano al campionato S. P. del basso Friuli, mentre Tricesimo attende il ripristino del Campo sportivo per affiancarsi alle altre formazioni.

In organizzazione le squadre di Palmanova, Visco e Roveredo.

A Tolmezzo funziona pure una scuola di rocciatori, mentre i bocciofili inizieranno quanto prima la loro attività.

Così per gli altri centri menzionati dove altri rami dello Sport avranno la cura e l'assistenza necessaria per il loro sviluppo.

La gioventù incorporata nella Difesa Territoriale potrà così manifestare con lo sport e nello sport la sua preparazione fisica integrando accanto alla cultura dello spirito lo sviluppo fisico.

* * *

Lo sport in Friuli è in pieno fervore di attività. Dal calcio alla pallacanestro, dal tennis all'ippica, dal pattinaggio all'atletica leggera. Sulle piste e sui campi di gioco la gioventù friulana sta temprando i suoi muscoli, irrobustendo le sue membra e vivificando lo spirito agonistico.

Nel settore calcistico troviamo ancora la compagine bianco-nera dell'Udinese, che con la solida ed omogenea inquadratura, costituisce la maggiore unità friulana. Squadra tipicamente provinciale, quella concittadina, dopo aver annualmente alimentato il vivaio nazionale, ha partecipato quest'anno al campionato italiano del Litorale Adriatico dove non ha potuto ottenere quelle affermazioni previste soltanto per un complesso di circostanze avverse.

In provincia tengono cartello le compagini della SAFOP di Pordenone e del Pozzuolo, vincitrici dei rispettivi gironi finali di prima divisione ed ora impegnate per la disputa del titolo di campione giuliano.

Interessante e vivace appare nei suoi sviluppi il trofeo Cibert, che tiene in movimento una nutrita schiera di giovani e battagliere unità della Sezione Propaganda.

* * *

La novella società udinese di pallacanestro, sorta per volontà di alcuni cultori di questo giuoco armonioso ed entusiasmante, ha già ottenuto simpatici successi nel suo primo anno di vita, partecipando con una squadra femminile ed una maschile ai campionati nazionali testè conclusisi.

Sui campi di tennis delle due società udinesi, de Braida e Patrizio, si gioca con lena e buoni intendimenti, poichè tutti gli atleti mirano ad affinare le loro qualità ed a perfezionarsi nello stile e nel rendimento.

In primo piano troviamo i giocatori del de Braida i quali hanno sbaragliato le rappresentative triestine, aggiudicandosi brillantemente il campionato della Venezia Giulia. Un'affermazione, questa, senza precedenti negli annali della storia tennistica udinese e che riempie d'orgoglio i valenti ed appassionati giocatori concittadini.

Il tennis Patrizio, dal canto suo, dopo aver iniziato l'attività con un torneo sociale d'apertura ha riaperto i battenti dei suoi campi con un'altra serie di gare che hanno chiamato a raccolta un numero considerevole di partecipanti.

Il Circolo Ippico Friulano, con a capo il suo appassionato ed infaticabile presidente, sta svolgendo un'intensa attività in quell'attrezzatissimo campo ostacoli di Via Podgora che rappresenta una vera palestra di coraggio per i numerosi e giovani cavalieri. Sono stati sinora disputati alcuni riusciti concorsi che hanno messo in luce l'ottimo grado di addestramento degli ardimentosi partecipanti.

* * *

Anche il locale Comitato di pattinaggio a rotelle, dopo un periodo di lavoro svolto in sordina, ha presentato alla ribalta i migliori pattinatori delle varie categorie, impegnandoli in una spettacolare manifestazione nella quale erano in palio i titoli provinciali.

GIGI

IL FIENO





Fueis e flôrs di ogni nature
si viodevin vie pal prât,
ma cumò sul ciâf s'ingrume
la riciezze del toglât.

(Fotò Brisighelli)



E ce biel tornâ la sere
nizzulâs sul ciâr del fen,
compagnâs de prime stele
che cimie tal cil seren.

E. Fruch.

VARIETÀ

Totò si siede in trattoria.

Al suo tavolo prende posto una signora, che ordina un bicchiere di birra ed una limonata. Dopo che il cameriere ha portato l'ordinazione, Totò osserva attentamente i due bicchieri e chiede alla signora: « E adesso, signora, aspettate... un bambino ».

* * *

— Io posso dirvi questo, caro signore, che la mia clientela cresce di giorno in giorno.

— Per Giove, siete ben fortunato. Che cosa vendete?

— Abiti per bambini!

* * *

— Due anni fa ci visitò lo zio Edoardo. Quando giunse lo prese un raffreddore, che poi lo portò alla tomba.

— Avete ereditato qualche cosa da lui?

— Si!

— Che cosa?

— Il raffreddore.

* * *

Un uomo dal corpo molto voluminoso va a teatro e chiede alla cassiera:

— Datemi per favore due posti a sedere, perchè io sono molto grosso.

— Bene — risponde l'altra — vi dò i due ultimi biglietti che sono rimasti, uno nei palchi ed uno in platea.

Tutti sono invitati a collaborare a "La Voce di Furlania„, inviando scritti, curiosità, giuochi ecc.